

Tornano in piazza i drammi del sud

Dalla nostra redazione CATANZARO — Quelli della città, operai in cassa integrazione e disoccupati, giovani disoccupati e studenti senza alcuna prospettiva di lavoro, tutti insieme, a migliaia ieri hanno inondato le piazze, hanno bloccato strade e ferrovie, riempito i municipi e le prefetture di folle che reclamano il lavoro e lo sviluppo. E bisogna ricordare che si era appena conclusa la settimana di lotta nelle campagne calabresi. La giornata più lunga di questo autunno di lotta del movimento calabrese è iniziata ieri alle 5 del mattino, con i falò di copertoni e di rottami accesi sulle strade della piana di Gioia Tauro dagli operai.

Lotte più dure in Calabria

stra, dopo aver dissipato i miliardi della legge facendo solo assistenza, si presenta a mani vuote e senza idee in testa. Alle spalle di questo primo scaglione aspettano il loro turno 75 mila giovani disoccupati che hanno fatto domanda per entrare nella 285. Si tratta di un esercito che non può essere più fronteggiato con l'assistenza ma che richiede una linea precisa di sviluppo.

Dalla provincia di Reggio spollinacci in quella di Catanzaro. Sempre nella giornata di ieri, dopo un combattivo corteo davanti ai cancelli della SIR di Lamezia Terme, c'è stata l'occupazione della ferrovia, quella che congiunge la Sicilia e la Calabria con le altre regioni. Operai da due anni in cassa integrazione, alcuni la perderanno nei prossimi giorni, trovandosi letteralmente sul lastrico. C'è poi l'usura di due fornelli di impianti che minaccia la sospensione del lavoro per gli altri. In un incontro a Roma di qualche giorno fa il sottosegretario al ministero dell'In-

dustria, Russo, aveva assunto impegni precisi non mantenuti. La risposta è stata lo sciopero e l'occupazione.

L'intervento del prefetto di Catanzaro, che ha convocato in Prefettura i lavoratori, ha risolto per oggi la situazione, ma se il governo non darà le risposte che gli operai attendono la lotta riprenderà ancora più dura.

Oggi, mercoledì, c'è lo sciopero nella zona del Pollino, in provincia di Cosenza; anche qui i braccianti, i tessili, gli alimentaristi, gli edili e i disoccupati daranno vita ad una manifestazione che si preannuncia molto combattiva. Anche qui fabbriche tessili chiuse, piccole aziende con l'acqua alla gola che licenziano, una disoccupazione tra le più alte di tutta la regione.

Il 31 ottobre dell'anno scorso più di 30 mila calabresi hanno dato vita a Roma a una grande manifestazione chiedendo lavoro e sviluppo per la loro regione. E' passato giusto un anno e tutti gli impegni assunti dal governo sono rimasti sulla carta, non è

stato fatto assolutamente nulla.

Su Gioia Tauro, comunisti e socialisti della zona nei giorni scorsi avevano diffuso un documento unitario, nel quale giudicavano «grave l'atteggiamento del governo Cossiga, incapace di fare proposte concrete avviando nello stesso tempo la realizzazione degli impegni previsti. Il presidente del consiglio deve immediatamente riferire in Parlamento sulle iniziative che intende intraprendere, precisando i modi e i tempi di realizzazione».

«Punto di riferimento — continua la nota — deve rimanere l'impegno programmatico di realizzare a Gioia Tauro una area industriale siderurgica, metallomeccanica, manifatturiera. In questo quadro devono essere innanzitutto completati i lavori di costruzione del porto, precedendo una sua utilizzazione polifunzionale».

Il governo, dicono Pci e Psi, «deve prendere impegni precisi in direzione della realizzazione degli impegni previsti: laminatoio a freddo e altri insediamenti industriali, diga sul fiume Metramo, avviando di formazione professionale finalizzati».

Roberto Scarfone

In Puglia fermi tutti gli edili

BARI — (l. p.) Cantieri edili fermi ieri in Puglia per uno sciopero generale della categoria. Con questa protesta regionale la Federazione lavoratori delle costruzioni ha posto al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica la grave situazione del settore che registra una secca caduta degli investimenti con la conseguente riduzione di circa 4000 cantieri rispetto ai 12 mila dell'anno scorso. Questo comporta la presenza di 13 mila disoccupati edili, mille in più rispetto all'anno scorso.

Quello che chiedono i sindacati con questa protesta è un ruolo propulsivo della spesa pubblica da parte del governo, della giunta regionale e dei Comuni capaci di finanziare, moltiplicare ed orientare l'iniziativa privata. Ammontano, infatti, a centinaia i miliardi provenienti dalla legge regionale, dall'Anas, Enel, Sip e progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno che non vengono utilizzati e quindi polverizzati dall'inflazione. Gli stessi stanziamenti per l'edilizia abitativa non vengono spesi per una serie di difficoltà e di inadempimenti.

Una delle controparti più importanti di questa vertenza degli edili è la Cassa per il Mezzogiorno che sta portando avanti una politica di ridimensionamento dei vari progetti irreali tra cui lo schema Olanfo-Puglia la cui struttura più importante è rappresentata dalla diga sul Locone di cui si ritarda ancora l'inizio dei lavori.

In questo contesto si inserisce lo sciopero generale di ieri a Gravina di Puglia (al quale ha aderito l'amministrazione comunale) con il quale si è rivendicata la realizzazione dello schema irriguo Gravina-Pentecchia-Cappadocia.

Lo sciopero generale di ieri degli edili e le proteste con le manifestazioni che si sono svolte in numerosi centri fra cui Taranto (dove ancora 1.300 edili sono in cassa integrazione speciale), Foggia, Lecce, Gravina, Andria, Noce, Mola, Nocicciaro e in altre località ancora, hanno anche il significato della ferma volontà dei lavoratori di opporsi a quanti puntano a svuotare i progetti speciali per tornare alla vecchia pratica degli interventi a pioggia.

Probabile per i tranvieri un accordo entro stasera

Passi avanti nella trattativa al ministero del Lavoro su scatti d'anzianità, parametri, riforma, struttura salario

ROMA — E' possibile che entro stasera si arrivi ad una intesa di massima per il nuovo contratto degli autotranvieri. Nessuno, naturalmente, può assicurarlo con matematica certezza; è certo però che per tutta la giornata di ieri, e parte della nottata, si è lavorato a ritmo serrato e su tutti i punti discussi anche se non si è raggiunto un accordo completo (aggiustamenti e precisazioni in qualche caso sono ancora necessari) si è registrato un forte avvicinamento fra le richieste dei sindacati e la posizione delle aziende.

I punti affrontati ieri nella trattativa al ministero del Lavoro fra le aziende (Federtrasporti, Fenit, Anac e Interind) e la federazione unitaria di categoria sono: scatti di anzianità, riparametrizzazione, ristrutturazione del salario. La giornata odierna sarà dedicata oltreché alla definizione delle parti economiche normative ancora in sospeso o non compiutamente precisate, alla parte politica

del contratto e cioè la riforma del settore, il potenziamento e la riorganizzazione delle aziende, il Fondo nazionale dei trasporti. Il testo della ipotesi d'accordo eventualmente raggiunta sarà, nel volgere di due-tre giorni, sottoposta dal ministro Scotti, che ha svolto, in questa vertenza, il ruolo di mediatore (e anche di garante degli impegni che sono di spettanza del governo) alle Regioni e ai Comuni per avere la garanzia di sollecita e completa applicazione del contratto.

Ma torniamo ai punti trattati ieri. Sul problema degli scatti biennali di anzianità si è arrivati ad una sostanziale identità di posizioni fra sindacati e aziende: i primi chiedevano 5 scatti al 6 per cento, mentre le seconde si sono dette disposte ad accedere a 6 scatti al 5 per cento.

Qualche divergenza rimaneva ancora, a tarda sera, sulla questione della riparametrizzazione che nelle proposte dei sindacati riguarda in particolare alcuni livelli e categorie fondamentali del setto-

re. Non si intende cioè, in questa fase, affrontare una riparametrizzazione complessiva che dovrà, invece, essere affrontata in rapporto ai processi di ristrutturazione delle aziende e ai profili professionali nuovi o emergenti che sarà possibile definire in base alla nuova organizzazione del lavoro.

E' stato successivamente affrontato uno dei problemi cardine del nuovo contratto: la ristrutturazione del salario. E' un grosso capitolo anche perché si tratta di far avanzare quel processo di omogeneizzazione nazionale affermato in linea di principio nel vecchio contratto, che cominci a sgombrare il terreno dalla miriade di accordi contrattuali aziendali che non contribuiscono, certamente, a dare trasparenza ai salari. Il sindacato ha proposto, fra l'altro, un assorbimento delle competenze accessorie nella paga base nazionale.

i. g.



Centomila in sciopero a Sesto: il «mugugno» sui prezzi si fa lotta

Corteo nel centro della città — Manifestazione anche a Monza — 150 le assemblee preparatorie nelle fabbriche

MILANO — In corteo erano parecchi: cinque, seimila. I calcoli in questi casi, sono sempre difficili. Di certo, nelle vie strette del centro di Sesto San Giovanni i lavoratori venuti dalle grandi fabbriche hanno sfilato a lungo. Abbassato anche molto sono stati i prezzi, di fatto, mentre gruppi di studenti hanno seguito gli striscioni rossi dei consigli di fabbrica.

Lo sciopero generale è andato bene — dicono i dirigenti del sindacato di Sesto San Giovanni. Su un foglio di notes sono segnate le percentuali di astensione dal lavoro che, via via, i delegati dei consigli di fabbrica vengono a riferire: 70, 80, 95 per cento. Qualche «buco» negli uffici non percentuali che raggiungono solo il 30 per cento.

«Nei reparti e negli uffici — ricordano due delegati della Fiatk unione — non si sono presentati, di fatto, di tariffe. Più difficile è poi convincere la gente che è possibile fare qualcosa, che con due cortei, hanno manifestato davanti agli uffici finanziari.

a dare battaglia su questi temi appena tornati dalle ferie e questo sciopero generale di tre ore con le sue molte luci e le sue poche ombre dice che è possibile trasformare il «mugugno» in mobilitazione, la passività di fronte a fenomeni che sembrano sfuggire al controllo in voglia di capire, di proporre, per contribuire a dominarli. Sesto è un'isola felice in mezzo ad un mare di difficoltà che fanno segnare il passo al movimento. Difficoltà ce ne sono, inutili negare, ma ieri in provincia di Milano con centomila lavoratori di Sesto, Cinisello e Cologno, sono scesi in sciopero generale altri centomila lavoratori a Monza e Vimercate sempre per il fisco. I prezzi le pensioni.

«Le assemblee che abbiamo fatto nelle fabbriche nelle ultime due settimane sono almeno 150 — dice Ugliano, segretario del consiglio unitario di zona di Sesto e Cinisello — i lavoratori vengono, parlano, tante volte si siedono e basta, difficile è dare degli obiettivi che siano credibili, non creare illusioni. C'è molto scetticismo sulle possibilità di intervento del sindacato — soprattutto sul problema dei prezzi».

«Per le questioni del fisco e delle pensioni — dicono i delegati della Magneti Merello — una delle prime fabbriche in cui si sono fatte assemblee con sciopero contro l'aumento dei prezzi — gli obiettivi sono da vedere. C'è chi brontola perché la vertenza fisco è partita senza una consultazione, ma si dice, subito dopo, che doveva parlare comunque e che oggi, di fronte al governo che non risponde e non convoca i sindacati, diventa una vera vertenza. Così per le pensioni. Gli obiettivi non sono stati un pezzo. Quello su cui più si discute è come trovare i soldi per pagare riforma, riorganizzazione dell'Inps, nuove conquiste dei pensionati, con la scala mobile trimesistrale. Si comincia a far strada l'idea che la lotta sotto all'evanescente sacrosanta, non può bastare».

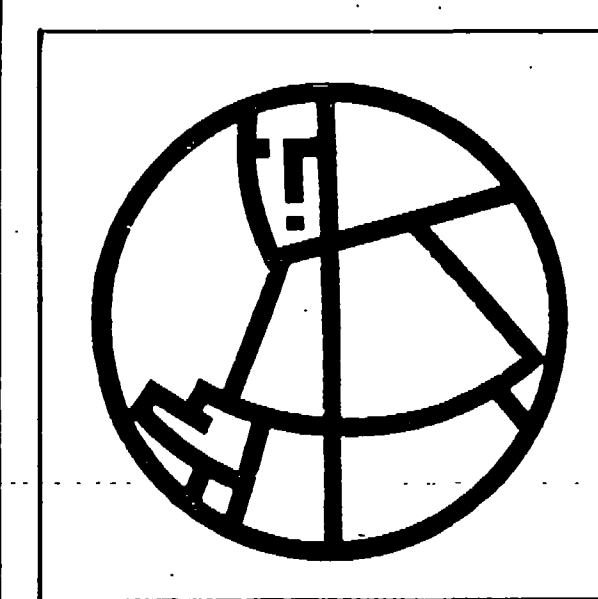
«Più difficile la battaglia sul fronte dei prezzi».

«Con le amministrazioni comunali della nostra zona, Sesto, Cinisello, Cologno — dicono ancora i dirigenti del sindacato unitario — abbiamo aperto un confronto già all'inizio dell'autunno. Nonostante la situazione difficile dei comuni, le rette per la scuola materna e la refezione scolastica non sono state aumentate e anzi sono state aggiornate, sulla base dell'inflazione, i livelli dei redditi. Oggi si stanno studiando misure di contenimento dei prezzi di alcuni generi di largo consumo. Una cosa abbiamo già chiesto alle associazioni di commercianti ed esercenti: non vogliamo «bidoni», nel senso che ci deve essere garantita qualità e prezzo, non vogliamo fuochi di paglia».

«Il problema — ci dice il sindaco di Sesto San Giovanni, Libero Biagi — è di anticipare la consueta impennata dei prezzi a dicembre. Come amministrazione abbiamo riunito le organizzazioni dei lavoratori, degli esercenti, dei produttori. Per concordare un paniere di prodotti di prima necessità a prezzi congelati per un certo periodo di tempo. Non ci facciamo troppe illusioni, ma soprattutto se ci sarà la collaborazione delle categorie interessate, i frutti non dovrebbero mancare».

b. m.

Servizi moderni per tutte le operazioni di banca del monte di pavia



- BANCA
- BORSA
- CAMBIO
- LEASING
- FACTORING
- CASSA CONTINUA: versamenti prelevamenti
- DEPOSITI CHIUSI

banca del monte di pavia

SEDE: Pavia - Corso Strada Nuova, 61/c - Tel. 4101

Riesce alla Fiat l'astensione contro il carovita e il fisco

TORINO — Mezzo milione di lavoratori della provincia di Torino hanno scioperato ieri per la vertenza sul fisco aperta dai sindacati piemontesi. Non è stato uno sciopero plebiscitario, come altri in passato. Non sono mancate zone d'ombra e di incertezza. Ma, rispetto alle partecipazioni minime allo sciopero di due settimane fa per i licenziamenti alla Fiat, il recupero c'è stato, nettissimo.

Prendiamo Mirafiori: in carrozzeria e alle presse sono tornati a scioperare oltre l'80 per cento degli operai, in meccanica e in fonderia il mezzo di sciopero è stato del 55-60 per cento, però con adesioni al 100 per cento su tutte le linee di montaggio dei motori. E Mirafiori era il punto più critico. Altrove le cose sono andate assai meglio. Alla Fiat di Rivalta 95 per cento in carrozzeria

e 80 per cento tra gli impiegati. Pure 95 per cento di adesioni alla Fiat ferrriere, Motori Auto. Lancia di Chivasso, in tutti gli stabilimenti dell'Indesit e della Facis. Solo per quasi totali alla Pirelli, Michelin, Ceat, Farmitalia, Pininfarina, Bertone, Aeritalia. In tutte le fabbriche di intera zona della cintura industriale di Torino.

Altri dati (che non «faranno notizia» per i giornali abituati a riferire soltanto degli scioperi falliti): Fiat Lingotto al 70 per cento, Fiat spa Stura all'80 per cento, edili in media all'80 per cento, tranvieri al 95-100 per cento, telefonici al 90 per cento, bancari al 75 per cento. Migliaia di lavoratori, confidati ieri mattina nel centro di Torino con due cortei, hanno manifestato davanti agli uffici finanziari.

I cantieri di Genova senza lavoro

GENOVA — Sciopero articolato di ieri mattina a I'alcantieri di Sestri Ponente: i lavoratori hanno bloccato le prove in mare del traghetto «Staffetta Ligure» della Tirrenia, uno degli ultimi attualmente in costruzione nel cantiere genovese. In primavera, infatti — come vanno a presentarsi il piano di consiglio di fabbrica di Ieri il PLM nel corso di una conferenza stampa — ci sarà la cassa integrazione per tutti i 200 dipendenti.

La situazione sta quindi precipitando: commesse nuove non ce ne sono, le navi in costruzione (tre traghetti della Tirrenia e una portacontainer della flotta Lauro) saranno ultimate nei prossimi mesi, e già da dicembre rimarranno senza lavoro.

Il governo continua a rinviare la presentazione di un piano di settore, che consenta di avviare una futura programmazione della futura della cantieristica italiana. Il Parlamento ha approvato una mozione che impegna il governo a presentare il piano e avviare la discussione entro novembre, ma da parte dei vari ministri si sta già delineando la tendenza a rinviare la discussione, preferendo, invece, continuare sulla vecchia strada degli interventi lampone.

Nei prossimi giorni anche il Parlamento europeo affronterà i problemi dell'industria cantieristica e delle riparazioni navali. L'iniziativa è stata assunta dall'on. Carosino che, insieme ad un gruppo di altri deputati comunisti, ha presentato una interrogazione, chiedendo alla commissione della comunità di riconsiderare il proprio programma (prevede una drastica riduzione delle capacità produttive dell'industria cantieristica europea) e di rivedere le proprie previsioni ed i criteri di erogazione dei contributi per la ristrutturazione e la riconversione delle riparazioni e costruzioni

Incontri per... nuovi incontri

La segreteria unitaria: per gli assegni familiari non si tocchi la contingenza

ROMA — Gli incontri tecnici tra governo e sindacati proseguono stancamente. La riunione di ieri, l'ennesima, sulle tariffe telefoniche e gli investimenti nel settore è stata ancora una volta interrotta: si è deciso di continuare il confronto in sede ristretta, per poi tirare le fila in un nuovo incontro fissato per la prossima settimana. Ora ne approfitterà il Consiglio dei ministri per un altro rinvio del negoziato « conclusivo » col sindacato?

La decisione di Cossiga di far slittare il vertice a palazzo Chigi ha contribuito a far accrescere all'interno del sindacato i dubbi sulla capacità della compagine ministeriale di governare l'attuale situazione economica compromessa sia dall'inflazione sia dalla stagnazione. Il sindacato chiederà al governo l'aumento degli assegni familiari senza ricorrere, per la necessaria copertura finanziaria, a storni

sulla scala mobile. La segreteria della federazione unitaria ritiene che per l'80 si possa ricorrere ai fondi accantonati presso l'INPS. Non viene invece escluso per l'81 il ricorso a forme di solidarietà.

Le preoccupazioni maggiori sono riferite ai tanti condizionamenti politici che il governo sembra subire. Il caso delle pensioni, caratterizzato dai ricatti del PSDI, è di per sé emblematico. Ma anche sul fronte dei prezzi ci si trova davanti ad atteggiamenti e decisioni (i rincari dei medicinali e del cemento) che prefigurano una precisa scelta inflazionistica. In questo quadro, si inserisce il confronto di ieri sulle tariffe telefoniche. I dirigenti sindacali hanno fatto notare che l'incremento indifferente delle tariffe e dei canoni colpisce particolarmente gli utenti più deboli. Il « via libera » ai rincari, poi, appare come una copertura

politica dei tanto discussi «onti dell'azienda». Il sindacato, ieri, ha confermato le proprie riserve sui bilanci della Sip. Del resto, la magistratura se ne sta occupando da tempo e ieri la settima sezione penale del Tribunale di Roma ha deciso di unificare le istruttorie sul caso fissando una nuova udienza per il 13 febbraio.

D'altro canto, il compagno Libertini ha rilevato come «l'arrogante comunicato del governo» annuncia un aumento delle tariffe per un totale annuo di 550 miliardi di lire e superiore anche a quello che lo stesso governo aveva chiesto al Senato». Commenta il senatore comunista: «Se il ministro Colombo ha il coraggio di andare avanti per questa strada calpestando la verità e l'aritmica si accomodi pure e sopporti poi il peso delle responsabilità che si assume». Ma anche se il governo farà il colpo di mano e i co-

munisti «continueranno la loro azione incisiva per chiarire fino in fondo la vicenda Sip e obbligare ciascuno a rispondere per le sue responsabilità».

«Noi torniamo all'iniziativa sindacale. La giornata di ieri è stata caratterizzata dal dibattito interno sull'autoregolamentazione del diritto di sciopero. La segreteria unitaria ha nominato lunedì un gruppo di lavoro per formulare «in tempi brevi» precisi «criteri di comportamento» che le categorie dovranno fare propri sulla base delle specifiche condizioni di lavoro. E la commissione interconfederale ne discuterà, appunto, con le singole categorie. Quella dei trasporti ha già compiuto su stanziati passi avanti, almeno nella pratica quotidiana. Un salto di qualità è stato sollecitato ieri dalla Di-Trasporti in un apposito convegno».

Solidarietà o imposta?

Paolo Cabras scrive, su Il Popolo di Ieri, che nella questione degli assegni familiari la DC sta con i più deboli. Finalmente, dirà qualcuno, la DC propone qualcosa su cui si può contare. Ma questa è la faccenda? La tabella che pubblichiamo sopra — cifre non ufficiali, ma che vorremmo ci venissero contestate nella sostanza — mostra cosa ha fatto la DC dell'istituzione «solidaristica» degli assegni familiari. La maggior parte dei lavoratori pagano contributi più alti di quanto ricevono per le persone a carico, anche con un solo salario di 500 mila lire mensili per famiglia. Per la maggioranza, cioè, gli assegni sono una partita di giro se non addirittura una imposta mascherata, occulta: il lavoratore pensa di ricevere gli assegni e in realtà ha pagato di contributi più di quanto riceve. Dove finiscono i contributi? Ecco una cosa che Il Popolo non spiega. E' pronta la DC a ristabilire, anzitutto, l'equilibrio tra contributi ed erogazioni? Se la risposta sarà positiva, solo allora, poi, potremo parlare meglio di solidarietà.

ASSEGNI FAMILIARI / PAGHIAMO PIU' DI QUANTO RICEVIAMO

Contribuzione: 6,50% salario medio di 500 mila lire

EFFETTI SECONDO I CASI:	PAGA	RICEVE	PERDE
Lavoratore con un figlio e moglie a carico (lire)	32.500	19.740	12.740
Moglie e marito che lavorano (due salari) e 2 figli a carico	65.000	19.740	45.240
Lavoratore con due figli e moglie a carico	32.500	29.640	2.840
Lavoratore con tre figli e moglie a carico	32.520	39.520	(riceve un assegno netto di 7.020 lire)

Attivo della Cassa Assegni: 7.981 miliardi nel 1980

31 ottobre GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA

al tuo servizio dove vivi e lavori

b. m.